

**Intervista** Suor Virginiana ci racconta la sua esperienza del carcere di Venezia

# Con il cuore dietro le sbarre

Suor Virginiana, appartenente alla Congregazione delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto, che ho conosciuto tantissimi anni fa e con cui intrattengo una bella amicizia, è stata maestra per 40 anni, ha insegnato a Roma, Venezia e Mestre nella scuola primaria. Dal 2017 dedica la sua vita al servizio dei carcerati a Venezia. Entra tutti i giorni nella Casa Circondariale Santa Maria Maggiore, che è costituita da sei sezioni, che ospitano circa duecento persone detenute con posizione giuridica mista. Mi chiarisce che esiste la casa circondariale, ovvero un luogo di reclusione provvisorio per detenuti, diciamo "di passaggio", e poi esiste il carcere, ovvero il luogo di detenzione permanente, fino a fine pena. Suor Virginiana accompagna il cappellano e gli altri volontari, Dora, Marie, Marco, fra' Riccardo e il seminarista Paolo, offrendo un servizio meraviglioso, fatto di tanta tenerezza e di tanta delicatezza. Lei è veramente una figura significativa, una religiosa che incontra, parla, accoglie confidenze e lacrime. L'aspettano guardie e reclusi per le sue caramelle, di cui le sue tasche sono sempre piene. L'aspettano per il suo sorriso, per qualche aiuto e anche qualche spicciolo per poter telefonare, ma soprattutto l'aspettano per il suo grande amore.

**Cara Suor Virginiana, ci parli un po' del suo cuore dietro le sbarre.**

Quando qualcuno mi chiede: "Perché vai in carcere?", rispondo semplicemente: "Perché è un'opera di misericordia!". E le opere di misericordia ce le ha dettate Gesù. Sono queste che ci aprono le porte del Paradiso. A proposito di porte, per entrare qui dentro, bisogna passare sette porte. All'inizio, mi faceva un po' d'impressione... e ogni volta che una porta si chiudeva, trasalivo. Il botto mi entrava nelle vene. Dopo due anni non lo sento più. Vedo solo che davanti a me una porta si apre ed è come se percepissi che qualcuno mi attende. C'è chi si sorprende che possa entrare sorridendo, ma è così: questo luogo è diventato la mia seconda casa. L'età media degli ospiti, e anche degli

appuntati, è quella dei miei ex alunni e così mi sembra di continuare il mio ruolo educativo.

**Questo suo stile penso nasca dal carisma del suo fondatore.**

Mi ritorna spesso all'orecchio lo slogan, apparentemente affascinante, ma difficile da attuare con costanza, che viene proprio dal mio Fondatore, il beato Luigi Caburlotto: "dolcezza, dolcezza, con la dolcezza si fanno i santi!". Be', in questo contesto non è proprio facile attuarla, soprattutto per chi ha responsabilità disciplinari. Ma ho notato con piacere che anche in carcere si possono assumere atteggiamenti paterni o, nel mio caso, materni, per cercare di aiutare, di redimere e soprattutto di far riflettere sugli errori che hanno commesso e su come possono affrontare il futuro con una consapevolezza del loro passato e uno spirito totalmente rinnovato. Mi capita di rimanere edificata quando qualcuno non scende solo per chiedere indumenti o dolciumi ma per dire una preghiera assieme, quando c'è una circostanza, un anniversario, una sofferenza più profonda e ha compreso che io sono lì per lui e che le caramelle sono solo una scusa per incominciare un lungo discorso che parla di tutta la sua vita. La fede sostiene, perché Dio è detenuto con loro.

**Si è mai affezionata a qualcuno dei detenuti?**

Bisogna sperimentare il legame che si instaura dopo aver condiviso prima il dolore della detenzione, il cammino di recupero e poi la gioia della libertà. Quindi mi auguro d'incontrarli tutti al più presto fuori di qui con un volto nuovo. Sì, mi sono affezionata, come normale, a qualcuno. Si chiama Enzo ed oggi è il mio braccio destro nel volontariato per il carcere.

**Conserva memoria anche dei suoi anni di insegnamento?**

Il mio cuore continua a ricordare sempre gli anni bellissimi trascorsi nella scuola. Il mio pensiero va in particolare a un bambino, Livio, che ho conosciuto a Roma e che

adesso vive a Washington, dove esercita la professione di cardiocirurgo. Una volta alla settimana mi telefona e riprendiamo il dialogo, mai interrotto, che lui chiama famiglia-relazione.

**Per quarant'anni lei ha impegnato tutta se stessa per "creare famiglia", e questo è particolarmente urgente e importante oggi. Cosa vuol dire fare famiglia?**

I bambini venivano a scuola gioiosi e passando sei ore insieme a loro ci si sentiva contenti, si partecipava alla loro vita e questo permetteva di vivere una esperienza di maternità. La formazione, infatti, entra attraverso la relazione, l'affetto, l'attenzione nei confronti del bambino e questo l'insegnante deve coglierlo. Questa è stata la mia scuola per il carcere.

**Ricorda il primo giorno in carcere?**

Sì, non avevo gran paura perché stavo con il cappellano che conoscevo da tempo. La cosa che mi ha fatto più impressione erano i sette portoni che si chiudevano alle spalle. Un po' alla volta non li ho sentiti più. Sono stata sempre molto aiutata dalle guardie, che trovo assai familiari con tutti. Sono persone molto discrete e io li ho un po' viziati, anche loro con le caramelle e i dolcetti. Siamo prossimi ai familiari dei carcerati e il cappellano mette a disposizione borse della spesa che non contengono solo alimenti essenziali ma anche pizze ed altri doni molto apprezzati che ci vengono offerti dai nostri benefattori. Proprio in questi giorni, ad Asti, per la festa di Cristo Re, papa Francesco ha detto: "Cristo Re apre le braccia a tutti". Questa frase mi ha fatto pensare che per l'opinione pubblica i detenuti sono persone da evitare, che hanno sbagliato, che hanno fatto del male, e invece ho capito che anche dall'errore può germogliare un ramo di speranza.

**Nel tempo che ha trascorso in carcere c'è stata qualche conversione?**

Sì, per me soprattutto, che devo sempre convertire il cuore, e anche per alcuni altri. Ci sono tanti che riscoprono il piacere di ri-



trovarsi a pregare assieme. Abbiamo sempre un bel gruppo che partecipa e condivide la Parola. Il primo che ho conosciuto è Francesco, un detenuto che doveva scontare la pena per tentato omicidio della moglie e conseguente tentato suicidio. Tutti e due sono guariti, Francesco ha scontato quattro anni di carcere. Quando arrivavo in carcere, lo trovavo in chiesa in ginocchio; non aveva bisogno di convertirsi perché era già un buon cristiano! Ha superato la prova in ginocchio, pregando il Signore per ore e ore. Ora che è libero, è disponibile ad aiutare in caso di bisogno e a distribuire le borse della spesa. È stato per noi un grande aiuto.

**Cosa direbbe del carcere a chi non lo conosce e vorrebbe fare il volontario?**

Presenterei l'opera di misericordia che Gesù ci ha lasciato.

**Quali sono le confidenze più forti che ha ricevuto?**

Quelle di chi sente defraudato nei riguardi dei figli. I figli sono a casa e non possono vedere il papà come un modello.

**Ha pianto in carcere?**

Sì, quando qualcuno ti chiede di pregare insieme a lui e vedi tutta la sofferenza di una persona che ha fallito. Lì divento madre, sorella, nonna.

**Un'esperienza che l'ha fatta commuovere?**

Quella di un padre, Aldo, che non può più guardare i propri figli con gli occhi di un padre, perché ha ucciso la loro mamma e ora deve scontare una pena per lunghissimi anni. Ora vado anche una volta alla settimana a distribuire i maglioni, è iniziato il freddo; ma sento che fondamentale è dare loro un'attenzione veramente personale, diretta, che si manifesta anche solo con un "ciao", in cui la persona si sente capita e amata.

a cura di Marco Eugenio Brusutti

